

La scuola media pubblica: sua nascita e crescita negli anni Cinquanta dell'Ottocento

Il Gran Consiglio ticinese nella sua seduta del 28 maggio 1852, votando la soppressione delle corporazioni religiose maschili insegnanti nel Ticino, affidò allo Stato l'istruzione nelle scuole secondarie. A tal fine una nuova legge scolastica sull'organizzazione degli studi ginnasiali e superiori, adottata nella successiva seduta granconsigliare del 9 giugno, istituiva in ciascuna delle località fino allora sedi di istituti religiosi, e cioè nei comuni di Lugano, Mendrisio, Locarno, Bellinzona, Pollegio e Ascona, un ginnasio cantonale, e istituiva inoltre un liceo cantonale a Lugano dove l'anno precedente, il 24 novembre 1851, con l'approvazione del Municipio della città e del Consiglio di Stato, era stata aperta nel Collegio di St'Antonio una scuola di fisica sperimentale e di storia naturale voluta dagli amministratori di un cospicuo legato disposto dal concittadino Antonio Vanoni (1801-1846), tenente colonnello della Guardia civica, «per aprire una scuola istruttiva nel progresso scientifico civile a beneficio dei luganesi»; e a questa scuola, «intendendo che non possano mai esservi eletti sacerdoti», era stato chiamato l'ingegner Giovanni Cantoni di Milano.

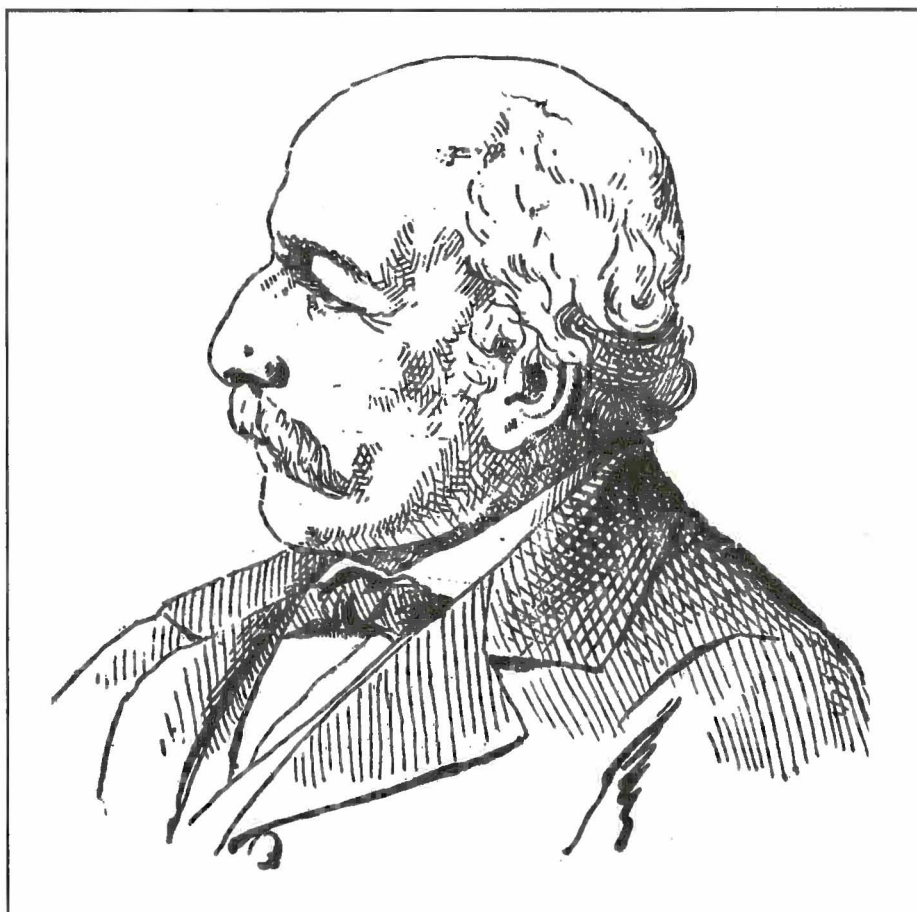
In previsione di un così radicale mutamento delle strutture scolastiche cantonali, il consigliere di Stato Filippo Ciani, direttore della Pubblica Educazione, chiese a Giovanni Cantoni e a Carlo Cattaneo suggerimenti e consigli per la stesura di un piano di studi nelle istituende scuole. I rapporti inoltrati sollecitamente dai due studiosi furono largamente diffusi in un supplemento del Foglio Ufficiale del 21 aprile 1852; le proposte e le argomentazioni in essi contenute, nonché l'autorevolezza degli autori, avrebbero dovuto infatti contribuire a maturare il convincimento della bontà della riforma del sistema scolastico, avviata ormai alla combattutissima conclusione del suo iter granconsigliare.

La presenza di Carlo Cattaneo a Lugano fu una delle più felici e fruttuose coincidenze che le vicende storiche di quegli anni cruciali ci procurassero. Egli era riparato da noi nel novembre del 1848, esule dopo il fallimento dell'insurrezione milanese delle Cinque Giornate, del cui Consiglio di guerra era stato capo. Era venuto così a trovarsi in un paese la cui maggioranza della popolazione era gente contadina assai simile a quella bergamasca da cui egli stesso traeva le lontane origini: una gente da lui, con alta mente riflessiva e favolosa insieme, evocata e defi-

nita nel suo organico svolgersi in quel grande «spaccato della storia d'Italia» che sono le *Notizie naturali e civili sulla Lombardia* (1844). E il nostro paese era quello dell'amico Stefano Franscini; con lui, per consonanza di spiriti, aveva stretto amicizia nelle sale delle biblioteche Ambrosiana e di Brera frequentate negli anni milanesi della loro formazione intellettuale e tirocinio pedagogico. Nell'autunno del 1821, per sollecitazione del Cattaneo, i due amici avevano fatto assieme un viaggio fino a Zurigo e in quell'occasione il Franscini era rimasto — son parole del Cattaneo — «stupefatto dell'aspetto industrioso e florido che già fin d'allora quel Cantone offriva, in paragone ai più meridionali»; e nel 1824 il Franscini rientrerà da Milano nel Ticino anche provvidamente da lui stimolato: «io gli ripeteva spesso che in Milano egli era superfluo, mentre nel suo paese poteva essere necessario». I due amici avevano persino in comune una traduzione dell'*Istoria della Svizzera* di E. Zschokke; il Cattaneo aveva ricevuto il libro da un fratello che studiava a Horgen, «invaghitosi» di quella storia ne aveva tradotto la prima parte; «la lettura di quella determinò il Franscini a studiare il tedesco e in tale esercizio egli compì l'altra parte di quella traduzione». Ma oltre a queste ragioni, alla simpatia per il paese ospitale e alla col-

laborazione con la sua classe dirigente, il Cattaneo era mosso ancor più dal suo ideale politico di federalista repubblicano, per il quale egli era meglio in grado di intendere il destino e il ruolo storico del Ticino in rapporto all'Italia e alla Confederazione, di capire il primo stabilirsi e funzionare di un sistema di rapporti tra gli stati della nuova Confederazione uguale o affine a quello che egli si era illuso che potesse sorgere a sostituzione del nesso dinastico tra i vari popoli dell'impero asburgico: «Queste patrie, tutte libere, tutte armate, possono vivere l'una accanto all'altra, senza nuocersi, senza impedirsi; anzi, nel nome di un principio comune a tutte, possono avere un pegno di reciproca fede, una assicuranza invincibile contro ogni forza che le minacciasse» (Arch. tr. vol. II); e a corrispondere all'invito del cons. Ciani egli era stato mosso infine anche da quella sua fede illuministica nella ragione che, dal '39 al '44, gli aveva dettato la prima serie del *Politecnico*, «repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e coltura sociale», e che lo aveva portato nel '47 a chinarsi sullo stesso problema con un *Progetto di riforma degli studi in Lombardia*.

Nel suo progetto *Sulla riforma dell'insegnamento superiore nel Ticino*, il Cattaneo sottolineava dapprima



Carlo Cattaneo (disegno di Ernesto Fontana).

il fatto che la riforma «è condizionata per ora alla somma di denaro che, senza maggiori gravzze dell'erario pubblico, vi si può immediatamente dedicare e che viene stimata a franchi 25.000 in circa». Piace leggere in apertura di rapporto questa realistica premessa; dovendo commisurare desideri e obiettivi ai mezzi pecuniari, il discorso sarà tanto più stringato e, ciò che conta, tanto più realizzabile. Passava poi a un'altra premessa affermando che l'insegnamento «elementare minore e più il maggiore... hanno posto buon fondamento a ciò che ora incombe di compiere», e ciò perché era stata rimossa l'antica consuetudine, «discesa da tempi ne' quali il latino era ancor lingua viva», per la quale lo studio del latino precorreva ogni altro e quello della lingua italiana «vi era implicito e quasi sottinteso». Solo dopo che l'alunno fosse stato «ben addestrato alla grammatica, al comporre italiano, al conteggio e ad altri utili esercizi nella Elementare minore e nei due primi anni almeno della Maggiore», poteva iniziarsi lo studio del latino e svolgersi nei quattro anni del ginnasio «due dei quali di erudimenti ossia grammatica, e due di letture latine, ossia d'umanità». Al latino doveva accompagnarsi lo studio «delle cognizioni positive ed esperimentali»; la sottolineatura è del Cattaneo che pur a quelle scienze volgeva acuto il suo versatissimo ingegno e in esse vedeva con fiducioso compiacimento «il privilegio e il trionfo dell'era moderna». E quegli studi positivi li desiderava «ordinati, preparati e successivi, non confusi e sconnessi e simultanei», perché «nulla di più sterile che una promiscua aspersione di molte idee fra loro disperate, e il mutuo conflitto di molte operazioni mentali che richiedono una diversa tensione dell'intelletto». La storia e la geografia sono gli studi che più gioverebbe coltivare col latino e l'aritmetica nel ginnasio, e accennando alla didattica di queste materie ne vede le applicazioni interdisciplinari, per cui suggerisce di preferire «nelle letture si latine che italiane, li scritti storici e descrittivi all'oratorii e filosofici», di assegnare «ad argomento di stile italiano materie esclusivamente geografiche e storiche... sicché costituiscano nel medesimo tempo un esercizio letterario e un vero corso scientifico». Nell'accennare al diletto oltre che all'utilità dello studio della geografia, la pagina del rapporto ne articola tutta la tematica avvicinando assai quella materia alle discipline che rispondevano in profondo agli interessi più suoi, quelle sociali e umane. Quanto alla storia, nel ginnasio il suo insegnamento doveva essere in funzione della formazione del libero cittadino, perciò raccomandava: «le particolari condizioni del Ticino raccomandano di limitare questo primo cor-

so alle storie dei *popoli liberi*... è mestieri che i gloriosi esempi dei popoli liberi spirino per tempo ai giovani ticinesi quel generoso sentire che li farà cittadini della patria e devoti alla libertà»; il sintagma *quel generoso sentire* di conio scopertamente alfiariano e tutto il citato periodo di ispirazione foscoliana dicono a quali fonti aveva attinto il Cattaneo! Per il greco invece dello studio della grammatica «complicatissima», il Cattaneo consiglia nel quadriennio ginnasiale la lettura degli epici e dei tragici «nelle insigni traduzioni che ormai l'Italia possiede», e giustifica questa sua proposta con l'argomento certo fondato nei suoi fini pratici, ma tuttavia troppo sommario che «colla fatica necessaria ad acquistare il pieno possesso della grammatica greca si può imparare due volte il tedesco e quattro volte l'inglese, cose di molta più prossima e generale utilità, e nello studio delle scienze e nei casi della vita»; e rincalzava ancora con parole che risalivano al polemico bando linguistico dell'illuministico *Caffè* dei fratelli Verri: «vuolsi piuttosto dedicare allo studio delle scienze e delle cose che non delle lingue e delle parole». Il Frascini che da Berna seguiva attento la preparazione dei nuovi programmi lamentava in una lettera del 21 maggio a G. B. Pioda che «con tutta la sua organizzazione di ginnasi il Ticino non avrà ancora una cattedra di greco... se non si fa, saremo ancora ben addietro ai Cantoni veramente avanzati», e con l'occhio costantemente rivolto a quei cantoni, la cui stima il politico Frascini sapeva quanto era necessario guadagnissimo a tutti i livelli, ancor più esplicitamente tornava, in una lettera a S. Guscetti dell'11 novembre, a raccomandare «un corso libero di greco, almeno in Lugano, parendomi una vergogna per noi, in faccia ai Confederati e Tedeschi e Welsches, che un ordinamento degli studi nel Ticino abbia del tutto escluso la lingua e la letteratura greca».

Nel Liceo il Cattaneo voleva dapprima la continuazione degli studi classici mediante lezioni di storia universale e letteratura, in un corso triennale e articolati in modo che «all'istoria s'intreccerebbe la letteratura di quel popolo o di quel tempo, con saggi e illustrazioni delle opere più insigni». E ne vedeva già in atto le lezioni e ne indicava il vivo procedimento didattico: «il professore comincia *dettando un sommario* delle cose che sta per dire; poi comincia lo sviluppo col medesimo ordine, e possibilmente *a memoria*; poiché la parola meditata e libera è assai più potente sui giovani che non la morta lettura d'un manoscritto. Ogni venerdì si tiene *ripetizione*; alla quale ogni giovane apporta scritta la materia medesima dell'ultima lettura, e a richiesta del professore la legge: ovvero, egli pure,

col solo sommario alla mano, svolge con libera parola l'argomento: esercizio opportunissimo per addestrare la gioventù al seguito e elegante discorso, e per destare bella emulazione di diligenza e d'ingegno».

Illuminante è l'attacco del paragrafo 11, introduttore alla materia della filosofia: «Un altro corso che per serbare le consuetudini s'intitolerebbe di Filosofia...»! È così vivo in lui il sentimento della novità della sua proposta che il titolo consueto di filosofia non gli sembra adeguato. Ecco quindi precisare la derivazione romagnosiana, l'ispirazione sperimentale, storica e sociale di quel corso che dovrebbe comprendere le «materie che Romagnosi chiamava Filosofia civile, e quelle che nelle scuole del regno d'Italia si chiamavano Istituzioni civili. Evitando l'astratta contemplazione d'un solitario astratto individuo, vorrebbero considerare gli uomini, come veramente sorgono nel consorzio dei loro simili, ed esporre storicamente come le loro facoltà mentali e morali vadano assiduamente modificandosi nei vari stati di selvatichezza, di barbarie, di civiltà, di decadimento, e nel continuo conflitto delle tradizioni e del progresso, della credulità e della ragione, del privilegio e dell'eguaglianza, della servitù e della libertà», e proseguiva elencando materia e argomenti: di diritto pubblico, penale, internazionale, privato, economia politica, ecc. fino alle «leggi supreme dell'intelligenza» che si manifestano osservando l'uomo non isolato, ma, in un processo di interazione, nella natura e in quelle «vaste combinazioni morali che congiungono milioni d'uomini in poderoso ordine di pensieri e di voleri». Le proposte didattiche sono qui particolarmente perentorie; lo studio sembra diventare una milizia, ne è una spia l'affiorare nel testo dell'avverbio *militarmente*: «Li allievi hanno il dovere rigoroso di ridurre in iscritto a casa le lezioni sul semplice sommario. Tengono adunque per ciascun ramo di studio due manoscritti separati; l'uno dei quali contiene in ordine e serie i sommarii dettati dal professore, e questo si porta alla scuola ogni giorno. L'altro contiene i ricordi delle lezioni udite; e questo non si deve portare alla scuola se non nel giorno d'esercizio, perché debb'essere veramente scritto a casa, e non di contrabbando durante la lezione. Nel giorno d'esercizio, i libri si sottomettono a ispezione del capo-banco, che vi appone il suo visto, e fa militarmente il suo rapporto al professore. La mancanza di tre lezioni sul manoscritto è correte coll'immediata sospensione dalla scuola».

Passando alle scienze esatte e naturali, il Cattaneo proponeva nel primo anno un corso di matematica e meccanica con lezioni quotidiane di un'ora e

mezzo; nel secondo anno un corso di fisica sperimentale con lezioni quotidiane di un'ora e mezzo o due; nel terzo anno un corso di storia naturale e fisiologia con lezioni tre giorni la settimana; raccomandava inoltre per la fisiologia «allusioni all'agricoltura» e per la geologia «fraterne peregrinazioni intorno al Ceresio e al Gottardo, luoghi già prediletti ai cultori di questi studi, il che promuoverà insieme l'amore della scienza e l'amore della patria». Proponeva pure per il terzo anno un'ora settimanale di chimica, e su questa materia si sofferma un intero paragrafo della relazione a dirne con particolare entusiasmo l'importanza scientifica, poiché essa «moltiplica ogni giorno le sue scoperte, penetra tutto, spiega tutto, rifonde tutti i principi delle scienze, dei mestieri, dell'agricoltura, della medicina, della vita», a consigliare l'istituzione di un laboratorio chimico che «necessario alla scuola, gioverebbe indirettamente a molte occorrenze amministrative, alle indagini giudiziarie, alla esplorazione delle acque e delle terre, alla ricerca fin qui negletta delle miniere... a all'ammaestramento di buoni farmacisti» dei quali traccia il sorprendentemente scarso curriculum di studi e formazione allora richiestosi.

Pensando infine al grandissimo numero di giovani ticinesi che si cercavano «in lontani paesi un lavoro manuale in diversi generi di costruzione» il Cattaneo proponeva l'istituzione di un corso che desse loro «un ammaestramento scientifico che li abilitasse a stendere progetti e rapporti in buona forma e a rendere ragione scritta di ciò che talora sanno operare senza poterne offrire condegna spiegazione». Anche per questo corso di ingegneria pratica parallelo al Liceo veniva indicata l'articolazione interna delle materie; «assomiglierebbe al corso attuale degli agrimensori italiani, o meglio a quello degli ingegneri inglesi e americani».

Il progetto concludeva con la considerazione che in processo di tempo «converrebbe fare un passo innanzi... sottrarre qualche anno agli studi speciali e professionali dell'Università per aggiungerlo agli studi di generale e comune cultura nel Liceo», e accennava all'agricoltura, alla farmacia, a un corso di scienze militari «opportunistissimo daché li alunni del Liceo sono naturalmente chiamati a costituire in appresso la classe degli ufficiali», a un «annuale congresso de' maestri (che) sarebbe ad un tempo una scuola di Metodica e una Scuola Normale». Ai lettori destinatari del progetto sarà qui sembrato veder riapparire tra le righe il miraggio dell'Accademia.

Sia il progetto del Cattaneo, sia quello del Cantoni, sostanzialmente complementari e convergenti, furono

dal Consiglio di Stato tradotti in regolamenti e programmi. Dal 1. luglio '52 alla direzione dell'Educazione, Severino Guscelli era succeduto a Filippo Ciani; presidente del Consiglio di Stato era Luigi Lavizzari e segretario di Stato G. B. Pioda. Questi due ultimi firmarono il 18 ottobre il regolamento provvisorio per i Ginnasi cantonali e per il Liceo cantonale a Lugano. Struttura e materie furono così formulate per i Ginnasi:

«Art. 17. Nel Ginnasio vi sono due corsi, uno letterario e l'altro di elementare maggiore. Ciascun corso ha due sezioni. Ciascuna sezione si compie in due anni.

Art. 18. Nella prima sezione del corso elementare maggiore si insegna:

- | | |
|-----------------------------------|--------|
| 1. Lingua e composizione italiana | 10 ore |
| 2. Calligrafia | 5 ore |
| 3. Aritmetica | 5 ore |
| 4. Geografia | 2 ore |
| 5. Storia | 2 ore |
| 6. Lingua francese | 3 ore |
| 7. Disegno lineare (geometrico) | 2 ore |

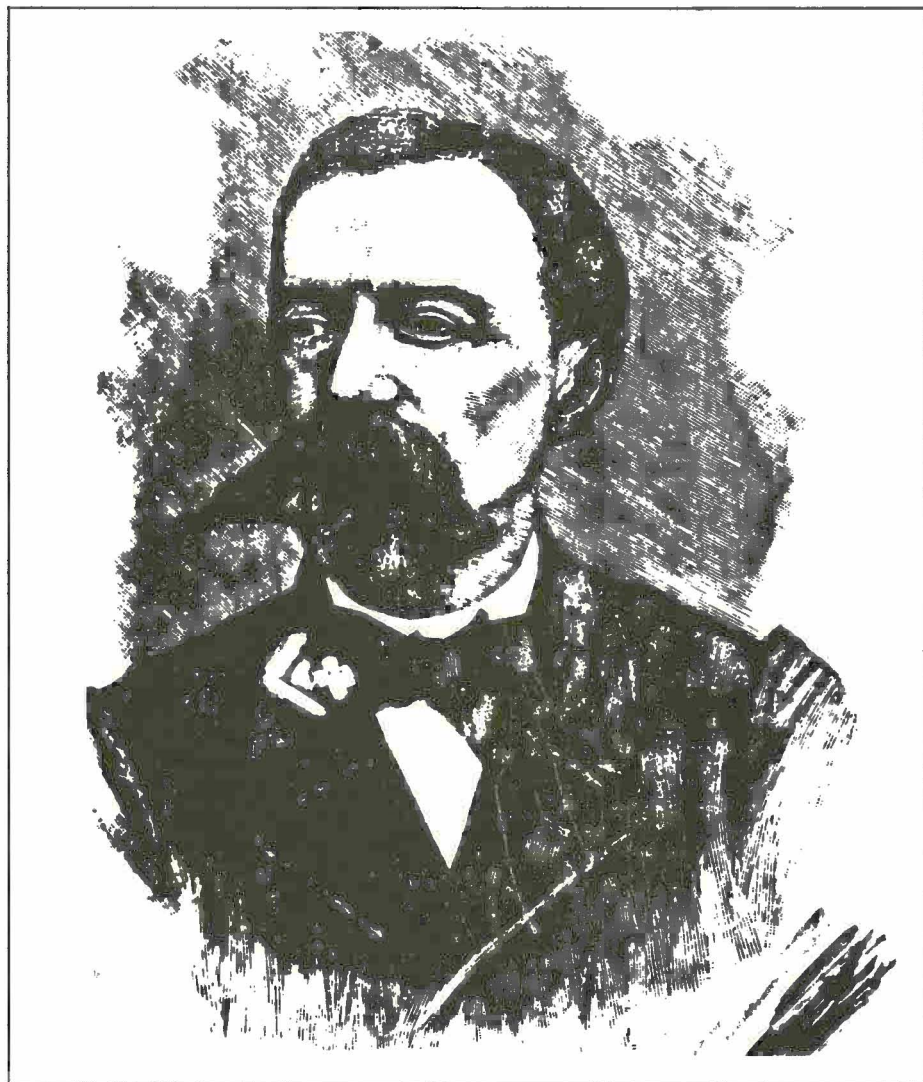
La lingua francese e il disegno lineare non sono obbligatori che per gli studenti del secondo anno.

Art. 19. Nella seconda sezione del corso elementare maggiore s'insegna:

- | | |
|-------------------------------------|-------|
| 1. Lingua e composizione italiana | 5 ore |
| 2. Lingua tedesca | 4 ore |
| 3. Lingua francese | 2 ore |
| 4. Aritmetica e tenuta dei registri | 4 ore |
| 5. Geografia statistica | 3 ore |
| 6. Storia | 2 ore |
| 7. Tecnologia | 3 ore |
| 8. Geometria applicata | 2 ore |
| 9. Nozioni di scienze fisiche | 2 ore |

Art. 20. Nella prima sezione del corso letterario, sezione grammaticale, si insegna:

- | | |
|------------------------------------|-------|
| 1. Grammatica e composizione ital. | 6 ore |
| 2. Lingua latina | 9 ore |
| 3. Lingua francese | 3 ore |
| 4. Lingua tedesca | 4 ore |
| 5. Geografia | 2 ore |
| 6. Storia | 3 ore |



Luigi Lavizzari, olio su tela.

Art. 21. Nella seconda sezione del corso letterario o sezione di Umanità si insegna:

- | | |
|--|-------|
| 1. Letteratura italiana | 6 ore |
| 2. Eleganze e prosodia della lingua latina | 6 ore |
| 3. Lingua tedesca | 3 ore |
| 4. Aritmetica e algebra | 3 ore |
| 5. Storia | 3 ore |
| 6. Geografia | 2 ore |

L'algebra non è insegnata che agli studenti del secondo anno. In ambo gli anni si farà pure lettura dei classici greci tradotti.

Art. 22. Agli studenti dei due corsi riuniti, si darà ogni sabato un'ora d'istruzione religiosa da un apposito catechista.

Art. 23. Si darà pure un'ora d'istruzione civile ogni settimana agli studenti di ogni sezione.

Art. 24. Gli studenti dei due corsi avranno pure gli esercizi ginnastici e militari giusta i relativi regolamenti».

Struttura e materia per il Liceo furono le seguenti:

«Art. 19. Nel Liceo si danno due corsi, quello di filosofia e quello di Architettura;

A) nel corso filosofico s'insegna:

Nel primo anno

1. Matematica e meccanica, dieci ore per settimana;
2. Storia e letteratura, dalle quattro alle cinque ore per sett.;
3. Filosofia, dalle quattro alle cinque ore per settimana.

Nel secondo anno

1. Fisica e chimica, dieci ore per settimana;
2. Storia e letteratura, dalle quattro alle cinque ore per sett.;
3. Filosofia, dalle quattro alle cinque ore per settimana.

Nel terzo anno

1. Storia Naturale, dieci ore per settimana;
2. Storia e letteratura, dalle quattro alle cinque ore per sett.;
3. Filosofia, dalle quattro alle cinque ore per settimana.

A questo corso sono obbligati tutti coloro che aspirano all'assolutoria degli studi filosofici per essere ammessi all'Università.

B) nel corso di Architettura si insegna:

Nel primo anno

1. Matematica e meccanica, dieci ore per settimana;
2. Architettura e disegno, dieci ore per settimana.

Nel secondo anno

1. Scienze fisiche, dieci ore per settimana;
2. Architettura, dieci ore per la settimana.

Così all'uno che all'altro corso sono obbligatori gli esercizi militari e ginnastici, come al regolamento. È inoltre raccomandato lo studio della lingua francese e tedesca».

Per la nomina dei docenti, il concorso fu pubblicato il 5 luglio e rimase aperto fino al 5 ottobre. Da Berna il Frascini seguiva, consigliando e sollecitando, anche questa essenziale operazione, e ne scriveva il 18 luglio all'amico Guscetti: «Avendo discorso più volte con Pioda intorno all'utilità che vi potrebbe essere nel procacciarsi per li Ginnasi buoni soggetti svizzeri, massime pel tedesco e pel francese, ho anche fatto correr più d'una voce in proposito»; e un mese dopo, sempre al Guscetti: «da parecchie parti si ricevono comunicazioni concernenti una viva partecipazione alla concorrenza da voi aperta... io non mi sarei aspettato un così considerevole numero di buoni concorrenti oltramontani». Alla seduta del Consiglio di Educazione che esaminò le domande dei candidati il Frascini fu presente in qualità di perito con il Cattaneo e il Cantoni. Era la prima volta che tornava nel Ticino dopo la sua elezione in Consiglio federale e fu festeggiatissimo.

Risultarono eletti per il Liceo: il dott. Carlo Cattaneo di Milano per la filosofia, il prof. Atto Vannucci di Tobbiana per la storia e la letteratura italiana e latina, l'ing. Viglezio di Lugano per la matematica e la meccanica, il dott. Giovanni Cantoni di Milano per la fisica e la storia naturale, l'arch. Giuseppe Frascina di Bosco Luganese per l'architettura. A rettore dell'istituto, non avendo il Cattaneo accettata la nomina, fu designato il prof. Giovanni Cantoni che tenne quell'ufficio fino al '55. Erano uomini che avrebbero dovuto assicurare alla nuova scuola prestigio e fiducia.

Giovanni Cantoni, nato a Milano nel 1818, aveva studiato ingegneria a Pavia e nel '48 aveva preso parte alle Cinque Giornate dirigendo la segreteria del comitato di difesa del governo provvisorio di Lombardia. Ritornato Radetzky a Milano e dopo l'armistizio di Salasco, nell'agosto di quello stesso anno ripartì esule a Lugano, «coll'intento — dirà in una pagina autobiografica — di mantenere vivo il sacro fuoco della patria indipendenza e della libertà civile», e assai attivo fu invero nel soccorrere i compagni d'esilio. Nel '51, come si è detto, fu chiamato alla cattedra istituita dalla fondazione Vanoni e incorporata nel nuovo liceo. A lui si devono studi sul clima locale e le osservazioni meteorologiche che giornalmente apparivano su *Gazzetta ticinese*. Del livello e indirizzo del suo insegnamento è testimonianza il suo *Manuale di fisica* edito dal Veladini nel '57. Avrebbe voluto che il liceo si dotasse di

un osservatorio astronomico e meteorologico, e per questi suoi specifici interessi scientifici, ritornato in Italia e docente all'Università di Pavia, dirigerà dal '65 al '79 il servizio meteorologico italiano. Nel '72 fu accolto socio dei Lincei e nel '79 fu chiamato al Senato.

Atto Vannucci era nato nel 1810 a Tobbiana nel contado pistoiese. Vesti e più tardi svestì l'abito ecclesiastico. Dapprima insegnò latino nel Collegio Cicognini di Prato e in quegli anni, grande studioso dei classici, ne curò una raccolta premettendo a ciascun volume un discorso, raccolti poi in *Studi storici e morali sulla letteratura latina*. Sua è anche una *Storia dell'Italia antica*. Nel '48 raccolse alcune vite di patrioti in un libro dal titolo *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*; il libro crescerà via via fino alla settima edizione in 3 volumi nel 1887. In quell'anno prese parte ai rivolgimenti toscani militando nella parte più avanzata, poi esulò, prima a Parigi, in seguito nel '52 a Lugano, «considerando — scrisse a G. P. Vieusseux al cui *Archivio storico italiano* aveva collaborato — che il Canton Ticino è terra italiana illuminata dal sole di libertà». E qui anche per raccomandazione dell'amica Teresa Kramer e del di lei cugino Pietro Peri ottenne la cattedra nel liceo. Dieci giorni dopo la sua nomina, si leggeva in un astioso articolo della *Tribune*: «Nous nous inclinons devant ce professeur; c'est la seule bonne acquisition que vienne de faire le Tessin». Si vede che all'estensore di quelle righe era piaciuta l'alta austera figura del Vannucci, la faccia sua «d'un onesto contadino toscano» (Carducci). Lascerà il Ticino nel '54 per tornare nella sua Toscana, dove nel '57 fonderà la *Rivista di Firenze* e nel '59 avrà la direzione della Biblioteca Magliabechiana e la cattedra di letteratura latina in quell'Istituto di studi superiori. Socio della Crusca e, nel '65, senatore. A lui si rivolsero nel '71 per stendere l'epigrafe della lapide collocata al liceo in onore di Carlo Cattaneo. Ma col lombardo Cattaneo, ferma la stima, il toscano non aveva molto legato; di lui si legge in una lettera del Cattaneo a G. B. Pioda: «è uomo sì poco espansivo nei suoi modi, che non ho contratto seco alcuna intimità»; l'indole lo porterà infatti a chiudersi sempre più, fino alla morte nell'83, in una solitudine sdegnosa.

Paolo Viglezio (1815-1888), patrizio luganese, aveva studiato ingegneria a Pavia, fatto parte del Municipio di Lugano e era stato uno dei tre amministratori del legato Vanoni che avevano chiamato alla cattedra di fisica Giovanni Cantoni. La motivazione della sua nomina a docente di matematica al liceo, la troviamo in una lettera che il Cattaneo, dopo un colloquio con il dottor Guscetti, scrisse a Carlo Pisaca-

ne che era stato esule a Lugano nel '48-'49 e pure aveva espresso qualche interesse per una sua docenza nel Ticino; la nomina era stata voluta «perché il signor Viglezzi (sic) non è fra i seguaci del Governo; volendosi con ciò dimostrare che nella riforma delle scuole non si procede come in cosa di parte. Vorrebbero anche rompere l'avversione di certe famiglie, che forse altrimenti ricuserebbero di mandare i giovani al nuovo Liceo». Egli fu, dal '52 al '70, un ottimo docente di quella materia.

Giuseppe Frascina (1817-1891) di Bosco Luganese, aveva studiato all'Accademia di Brera a Milano, e a Vienna al Politecnico e all'Accademia dove era professore lo zio, architetto Pietro Nobile di Campestro. Naturale che per un ramo di insegnamento che toccava un'«arte» da secoli esercitata dalla nostra gente con singolare inclinazione e perizia, si trovasse nel paese un docente assai capace, il quale oltre all'insegnamento dell'architettura tenne fino al '59 la segreteria del Liceo, e dal '59 al '61 ne fu rettore. Ricambiò lo sgarbo settario del pensionamento anticipato, nel '77, con un generoso dono alla scuola di numerosi suoi libri d'arte.

Nei Ginnasi furono eletti: a Mendrisio, Pietro Nessi di Como, Giuseppe Baragiola di Como, Fr. G. Deutsch di Basilea, Federico Alborghetti di Mappello (Bergamo), Faustino Arici di Brescia, Luigi Fontana di Muggio; a Lugano, Girolamo Verdelli di Cremona, Achille Farioli di Reggio, Saverio Forster di Costanza, Santo Polli di Piacenza, G. B. Laghi di Lugano; a Bellinzona, Donato Patucelli di Brescia, Matteo Pellizzari di Brescia, Pietro Cusa di Bellinzona, Francesco Rodriguez di Milano, Giuseppe Sandrini di Valcamonica; a Locarno, Giovanni Viscardini di Crema, Antonio Ghiglione di Genova, Carlo Bellerio prof. in Zurigo, C. A. Zürcher di Zurigo, Bartolomeo Zambelli; a Ascona, Gerolamo Mascagni di Cortona, Carlo Molo di Bellinzona, Antonio Simonini; a Pollegio, Giacomo Perucchi di Stabio, Giuseppe Fransioli di Osco, Giovanni Solichon di Lione, Giovanni Fornaro di Rapperswyl.

Li abbiamo voluti nominare singolarmente questi docenti, cui toccò il compito di avviare nei suoi primi passi e far progredire la scuola media statale, perché certo la scuola abbisogna di strutture, programmi e regolamenti, ma sono poi i docenti che concretamente la indirizzano e la fanno (o anche la disfano) e con loro gli allievi. Ma li abbiamo anche nominati e indicato la località di provenienza perché così appare più evidente la paurosa, mortificante carenza nel paese di quadri idonei e in che innaturale misura si dovette allora ricorrere alla collaborazione di docenti forestieri. A Mendrisio,

Lugano, Bellinzona e Locarno, c'era all'inizio un solo docente ticinese per ginnasio! Chi volle e avviò quella scuola, di coraggio ne ebbe molto, e il Frascini aveva ragione di confidare al Guscetti: «la Direzione che il Consiglio vi ha assegnata è della massima importanza e ben atta a interessar l'amor proprio di chiunque si senta capace di prestar utili servigi alla patria. Ma io per me la ravviso per così difficile che mi fa quasi paura».

Il nuovo Liceo e il Ginnasio di Lugano si installarono rispettivamente al primo e al secondo piano del Collegio di St'Antonio, già dei Padri Somaschi. Preparati i nuovi locali e il nuovo ammobigliamento, l'apertura ufficiale fu fatta il 16 novembre e fu giorno memorabile per la prolusione tenuta da Carlo Cattaneo nella sala al pianterreno dell'istituto. Da Bellinzona giunse una delegazione governativa composta dei consiglieri Pfiffer Gagliardi, Lavizzari, Guscetti, De Marchi, Fogliardi e del

segretario di Stato G. B. Pioda. Facevano loro corona tutte le autorità civili e militari della città, i delegati dei comuni del distretto di Lugano, e coi docenti del Liceo e del Ginnasio e tutti i loro allievi era presente una folla di cittadini. Il cronista de *La Democrazia* ci ha tramandato una relazione su due colonnine che inizia: «Vi scrivo col cuore ancora commosso dall'imponente solennità a cui ho assistito ieri... su tutti i volti brillava un sentimento di gioia, tutte le bocche parevano atteggiare a pronunciare la parola: finalmente abbiamo un Liceo, finalmente abbiamo un istituto veramente nazionale, finalmente è pago il voto d'un mezzo secolo». Il cronista non andò molto più in là, ci dice che fuori pioveva a dirotto, che il discorso, anzi «la dissertazione fu ascoltata colla massima attenzione» e conclude con un attacco polemico retrospettivo all'indirizzamento dell'insegnamento dei padri Somaschi. Anche se scarsamente informati, non è difficile immaginare quale



Giovanni Cantoni.

fosse l'attesa di ascoltare e poi come ammirato fosse l'ascolto di un uomo che si sapeva portatore di un raro sapere storico, filologico, scientifico, che era stato protagonista sfortunato di vicende eroiche e ora era tra loro non per un'ora fuggitiva, ma per una docenza di anni nel nuovo Liceo.

La materia della prolusione era la stessa già da lui esposta nel progetto di riforma dell'insegnamento, ma articolata in più rapidi paragrafi immaginosi quanto pensosi, e innalzata e svolta a discorso solenne. Accenniamo qui solo i momenti in cui la sua parola si rivolse più direttamente ai ticinesi e più esplicitamente espresse le particolari ragioni per cui nasceva il nuovo ordinamento scolastico e vi si istituiva quella sua cattedra. L'attacco rivelava con impegno la consapevolezza di un impegno eccezionale, per cui oltre e più che ai giovani studenti la sua parola era rivolta «alli onorevoli magistrati, ai culti cittadini... che vennero quasi a consegnare solennemente nelle nostre mani il più prezioso tesoro delle pubbliche speranze, il vostro destino scientifico, pegno dell'avvenire di un popolo»; e quel nostro paese così facile ad apparire nonché piccolo anche piccino, ecco che da quelle parole iniziali veniva qualificato «il solo fra i cento popoli di nostra lingua che sia, per singolare ventura, sortito a vita interamente e giuridicamente libera, eletto in preferenza di molte superbe nazioni a questo sì raro trionfo dell'umana natura!» Aveva mai qualcun altro con tale persuasione pubblicamente espresso un più alto riconoscimento e elogio delle nostre libere istituzioni? Ma tosto quelle parole le sentivano gli astanti, da elogio e qualifica che eran state, in un vampante passaggio diventare cardine e giustificazione dell'indirizzo del corso di filosofia, poiché questa non può non rispecchiare la condizione degli uomini: «No, la filosofia non rimane estranea alle sorti del popolo fra cui vive. Se le trionfa intorno la libertà, ella può levarsi a investigazioni che'eranle prima dal vigile sospetto contese e avareggiate. Se la libertà nel conflitto soccombe, la filosofia raccoglie le ali, si ritrae dalla vista del sole, per dissimulare la sua servitù fra le nebulose contemplazioni che non turbano i sonni del potente. Ah, la filosofia dei sudditi non è la filosofia dei liberi». Quest'ultima era la sua filosofia civile, vestibolo a tutte le dottrine della cosa pubblica: un sapere quindi intensificato in senso etico politico più che filosofico, proiezione e stimolo all'azione. E un fremito dovette certo correre per tutti i presenti quando l'oratore giunse all'esortazione finale, indirizzata esplicitamente ai «giovani Ticinesi» e avviata con la domanda famosa: «Voi siete liberi; ma che gioveravvi la libertà del pensiero, se voi non avete pensieri?» E quei giovani imma-

turi, e forse più d'uno non più giovani che si illudevano di avere tanti pensieri perché avevano tanta passione, l'avranno guardato e ascoltato attoniti e un po' sbigottiti come una favola arcana. Avrebbero poi in seguito quei giovani imparato alle sue lezioni come intendeva la correlazione tra pensiero, idee e fatti nel contrasto dei sistemi aperti e chiusi: «Chi apporta ad un popolo un'idea, gli ispira una volontà; lo prepara presto o tardi a certi fatti. Perciò i despoti vigilano contro le nuove idee; e i promotori della libertà le coltivano». E proseguendo nell'esortazione ricordava loro che «questa vostra patria ebbe, ed ha, illustri figli nelle arti; ma, vaglia il vero, essa peranco non pagò degnamente il suo debito alle lettere e alle scienze. Voi, come federati, non avete ancora nomi che adeguino quelli dei Bernoulli e dei Gessner, di Giov. Müller, di Haller, di Bonnet, di Saussure, di Sismondi...».

L'inciso «come federati» apriva le menti a un discorso di politica culturale che non ha perso nulla della sua attualità. Aveva intuito il Cattaneo che per un sano equilibrio di reciproci rapporti, come confederati dovevamo avviarci a uscire da una situazione di minore età culturale, che non avremmo potuto vivere solo e sempre di una cultura passivamente riflessa, essere sempre anonimi usufruttuari di quanto gli altri producono, ma dovevamo connetterlo della nostra individualità ed essere anche produttori in proprio. La giusta via per giungervi era stata, secondo il Cattaneo, imboccata «perché siete sulla via della libertà e della verità»: un binomio che volle iscritto sulla bandiera del Liceo a indicare emblematicamente le libertà civili e democratiche e tutto quanto insegnavano le scienze sperimentali. Ed era tale la sua borghese e laica fede ottocentesca nel sicuro progresso della scienza che nella variazione finale della prolusione esclamava: «solo la scienza può, nella contemplazione dell'immenso universo, assopir tutte le ire, disarmar tutte le vendette, stringere in consorzio fraterno tutte le genti». A centoventinove anni di distanza noi sappiamo oggi che non è così; occorrono certo più che mai libertà e verità, ma non bastano. Ha commentato Norberto Bobbio: «Noi non abbiamo più questa fiducia perché abbiamo appreso che tanto la libertà quanto la scienza possono essere usate per il bene e per il male, tanto per il benessere dell'umanità quanto per la sua rovina, tanto per alleviare le sofferenze degli oppressi quanto per conquistarli e sterminarli se ingombrano la tua strada».

Teresa Kramer Berra scrisse al fratello Francesco a Certenago: «Mi fa piacere che siete tutti contenti dei professori che avete e che il vostro Liceo di

certo può fare invidia a Italia tutta. Anche Vannucci mi scrive che il discorso di Cattaneo fu splendidissimo», dove cogliamo l'espressione della consapevolezza, nei ticinesi progressisti, della funzione di riferimento che aveva o avrebbe potuto avere per i patrioti italiani un libero liceo in libera terra. Pure qualche riserva sulla prolusione fu espressa. Il giornale luganese *L'operaio* (16 nov.), pur lodando e riferendo di «una vera febbre di entusiasmo», dichiarava, supponiamo per la penna di un kantiano, che «pel nostro culto della filosofia razionale non possiamo in tutto accettare il metodo che vuoi adoperare dall'illustre scrittore», e lo stesso Franscini scriveva il 30 novembre a G. B. Pioda: «Oggi ho ricevuto sei esemplari del discorso del Cattaneo che mi pare eccellente, astrazione fatta dal sistema del suo corso che non so quanto potrà andar a grado ai filosofi puri». Peccato che il Franscini non si sia espresso qui più ampiamente.

Alla capacità, nel nostro statista, di visione complessiva dei problemi non sfuggì che del nuovo ordinamento scolastico ginnasiale e liceale avrebbe soprattutto beneficiato la classe borghese cittadina e borghigiana rafforzando naturalmente il proprio ruolo dirigente, e il Battaglini in Gran Consiglio l'aveva affermato in un'antitesi eloquente. Premendo però veramente al Franscini che il moto progressista coinvolgesse e stimolasse il più largamente il popolo e in esso la classe operaia che più di quella contadina poteva essere sensibile a nuove sollecitazioni culturali, ricordava in una sua lettera dello stesso novembre al Guscetti «il pensiero di utilizzare uno o più professori del liceo anche per la classe operaia, mediante corsi vespertini di fisica, chimica, ecc. adattati alla comune intelligenza. Di quest'ultimo oggetto promisi agli Operai luganesi che ne terrei parola all'Autorità competente. Intendo cominciare oggi a sdebitarmi, in parte, raccomandando a voi un punto che a mio avviso dovrebbe riuscire non tanto difficilmente praticabile, e che praticato può giovare moltissimo popolarizzando per così dire la scienza, con le sue applicazioni all'industria, in quello dei nostri capiluoghi dove la classe operaia è di gran lunga più numerosa». Che quella classe guardasse con simpatia alle innovazioni scolastiche è dimostrato dalla Società Operaia ed Agricola del distretto di Mendrisio che — annota Martinola nella sua storia di quel ginnasio — «acclamò soci onorari i nuovi insegnanti di quel ginnasio» perché la sovvenissero del «loro natural talento ed estese cognizioni che negli intelletti forti non si scompagnano dalle virtù del cuore».

Netta e costante sarà invece l'opposizione mossa da parte clericale e ne fu un campione esemplare il cappuccino

padre Giocondo Storni di Sala Capriasca (1817-1898), catechista al ginnasio di Lugano. Ripetutamente, nel '53 e nel '55, egli denunciò al Dipartimento di Pubblica Educazione «il vuoto che lasciava quell'insegnamento filosofico», e contro di esso e in generale contro tutto l'indirizzo laico e antireligioso nella scuola e nel paese pubblicò nel '54 presso Veladini in Lugano il volume *Religione e Patria*, e nel '56 presso Traversa a Lugano il volume *Erudimenti di fede e di morale cristiana adatto alle esigenze dei tempi*. In quelle pagine c'è da un lato, con bello slancio, l'esposizione apologetica della verità cattolica, dall'altro lato, l'irata e generica denuncia globale dei principi e dei propositi dei suoi avversari, nei quali egli non sa trovare nulla di vero, di utile e di nuovo, ma solo errore esecrabile, ed è soprattutto questo rifiuto globale antistorico e la povertà dialettica che rendono inefficace e poco o non credibile la sua denuncia anche di veri errori e ingiustizie; da un altro lato ancora, troviamo in quelle pagine l'abusato richiamo minaccioso a castighi incombenti o in atto: «Ticinesi! i tempi corrono difficili, le stagioni si fanno ognor più inclementi e la terra sembra isterilita. Voi irrigate e spargete, ma Dio non porge il necessario incremento, né prospera i vostri sudori: e sapete il perché? È venuta meno la fede, e si tenta di spegnere la carità... Ed evvi paese dove si mostri palesemente tant'odio contro la Chiesa di Gesù Cristo e i suoi ministri?»; e dall'altro lato infine, vi troviamo l'indicazione del rimedio, da cercare a ritroso nel tempo, negli spiriti e nelle forme antecedenti le deprecate rivoluzioni: «O Ticinesi; voi foste felici, e la pace e l'amore erano vostro retaggio finché una sol fede illuminava le vostre menti, una sol morale reggeva i vostri affetti...».

Il Cattaneo scrivendo a G. B. Pioda il 20 novembre 1855 si mostrò assai stizzito: «abbastanza di molestia ci ha già dato la sola vicinanza di P. Giocondo... nel caso dunque che non si possa tenerlo lontano, dovrò allontanarmi io stesso!» Fu allontanato padre Giocondo, esonerato dall'incarico di catechista e assegnato al convento di Faido. Non per questo si dette per vinto e si difese con gli opuscoli *Ostracismo del P. Giocondo* (Traversa, 1856) e *Un epilogo, ossia risposta ai suoi critici* (Veladini, 1856). Lo si sospettò di essere l'anonimo autore di un volume che nel '65 uscì a Milano a confutare un discorso letto dal Cattaneo all'Istituto di scienze e lettere, *Pensieri filosofici sopra un discorso di C. Cattaneo*. Sul *Credente cattolico*, nel '58, con cinque articoli anonimi si tornava ad attaccare la prolusione luganese di sei anni prima. Il Cattaneo rispondeva con una lettera al signor Degiorgi, redattore di quel giornale, nella quale tracciava un

excursus storico sulle filosofie insegnate nel tempo dai vari ordini ecclesiastici, e rifiutava l'ingiunzione rivoltagli dall'anonimo di insegnare la filosofia di S. Tommaso «perché abbiām dovere noi di camminare colla scienza del nostro secolo»; ma la scienza tomistica di quell'altro secolo lontano non è che fosse da lui, in quella lettera, penetrata! Ma si trattava di polemiche in cui, nell'improvvisa accensione, ognuno si arroccava su posizioni antitetiche e esclusivistiche. Riflettendo in generale su queste e altre polemiche di quei giorni arroventati, vengono in mente le parole, che né gli uni né gli altri allora potevano aver letto, che Manzoni scrisse proprio ragionando della opposizione della religione collo spirito del secolo: «è più comodo e più gradevole alla inerzia ed all'amore della certezza ripetere un assioma, che bilanciare molte idee, e correre per una serie di raziocinj».

Il Liceo e i Ginnasi non beneficiarono, nel decennio che la nostra Cartella contempla, di anni tranquilli: essi furono anzi subito drammatici, in un clima di crescente inasprimento delle passioni politiche, per il blocco da parte dell'Austria e la cacciata dei ticinesi dal Lombardo Veneto nel '53, per il trionfo dei fusionisti alle elezioni del Nazionale nel '54 e l'annullamento di quelle elezioni, per i fatti di Locarno e il Pronunciamento nel '55, per la riforma costituzionale, la legge politico-ecclesiastica, per la situazione delle pubbliche finanze. Perciò solo un ignaro, astratto ottimista avrebbe potuto immaginare per le nostre scuole un percorso lineare, rapidamente progrediente per scatti automatici.

Il Franscini, conosciuto il numero degli allievi iscritti al Liceo ebbe a scrivere: «sono un pò pochetti!» Infatti erano nell'anno scolastico 1852-'53:



Atto Vannucci.

nella I classe del corso filosofico, 13, e nella II classe, 5: nella I classe del corso di architettura, 5 allievi. Degli allievi del Liceo 5 provenivano dal Sopraceneri (uno da Locarno, nessuno da Bellinzona); 5 erano cittadini luganesi. Nei corsi del Ginnasio di Lugano gli allievi furono 84 la maggior parte iscritti al corso industriale. Il numero degli allievi liceali nel decennio fu: nel 1854, 41; nel 1855, 34; nel 1856, 26; nel 1857, 29; nel 1858, 24; nel 1859, 33; nel 1860, 17.

Nel Ginnasio di Lugano la scolarità toccò la punta massima nel 1860 con 66 allievi e quella minima nel 1857 con 44 allievi. Tutto sommato, «un pò pochetti» veramente. E la ragione sarà da cercare un poco nella mancanza di un convitto a Lugano (solo a Mendrisio, Ascona e Pollegio, al Ginnasio era annesso un convitto), ma più nella sfiducia nell'indirizzo laico, nel sospetto per chi non era in campo progressista che quei docenti pur sempre forestieri potessero volgere i giovani a passioni e idee ritenute contrarie ai propri interessi morali e politici. Numerose famiglie quindi continuarono a mandare i loro figli agli studi nei collegi: nella vicina Mesolcina o a Svitto, dai Benedettini di Einsiedeln, dai Somaschi del Gallio a Como o dai Gesuiti a Feldkirch. Non servi a far cambiar loro rotta l'imposizione di una tassa, certo non liberale, «pari a quella delle corrispondenti scuole ticinesi». Ma i tempi erano, si è detto, di contrapposizioni esclusivistiche, di richieste di libertà esclusive, cioè solo per sé. In quest'ottica non stupisce di trovare in una lettera del Cattaneo al Battaglini (15.V.58) l'idea coercitiva, appena attenuata da un «all'incirca», di obbligare tutti i giovani a seguire il corso del liceo ticinese, farne «una condizione necessaria all'esercizio delle professioni liberali in questo paese»!

Il miglior consiglio sui mezzi più opportuni per vincere le opposizioni era stato suggerito da G. B. Pioda: «Per il Liceo la miglior risposta a darsi agli altri è un dignitoso e prospero andamento». Dignitoso lo fu senz'altro se pensiamo, per esempio, al corpo di docenti nel Liceo. Nel secondo anno si arricchì della presenza del dott. Luigi Lavizzari di Mendrisio che assunse la cattedra di storia naturale e chimica. Egli, formatosi nelle università di Pisa e di Parigi, aveva fatto oggetto di ricerche geologiche il proprio Cantone e sempre il suo insegnamento fu anche in funzione di una diretta conoscenza della realtà naturale del paese. Solo o con gli allievi lo percorse annotando quanto lo caratterizzava scientificamente e culturalmente: quelle annotazioni sono poi confluite nelle *Escursioni nel Cantone Ticino* (1859-'61). Egli intraprese la fondazione di un Gabinetto di storia naturale e lo arricchì di sue pregevoli

raccolte personali di minerali e fossili, allestiti nel '56 una prima biblioteca del Liceo con libri dei Somaschi, del Comune di Lugano e altri aggiunti dallo Stato, e nel '61 promosse, sotto gli auspicci della Demopedeutica la Libreria Patria. Dal '56 al '58 fu il primo rettore ticinese del «patrio Liceo», e anche questo era pur un segno di crescita, quasi, sia detto fuor di ogni sentimento vano di campanile, un uscire di tutela.

Ma vari interventi legislativi e riordinamenti strutturali rivelano pure indirettamente un andamento assai meno prospero in specie nei ginnasi, dove, per esempio, «l'esiguo numero di professori costringeva a riunire non solo gli allievi dei due corsi per le materie comuni, ma persino le classi successive per l'insegnamento di alcune di esse»; e il corso letterario andava deserto. I rimedi si trovarono ad essere condizionati dalla perdurante situazione deficitaria delle finanze dello Stato, per cui per ridurre la pubblica spesa la commissione incaricata propose «l Sospendere i sussidi alle Comuni per le scuole elementari minori e per le scuole maggiori femminili, per effettuare il ragguardevole risparmio annuo di 28,500 franchi; II ridurre i sei ginnasi in due soltanto, è sulla totale spesa di 42.000 franchi operar un'economia di circa 10.000». Ma senza quei sussidi le scuole elementari si sarebbero lasciate ancor più illanguidire e proprio quando l'istruzione popolare diffusa in quel grado scolastico era ancor «molto e molto indietro in un gran numero di comuni ticinesi» (Franscini); e quindi, per l'interdipendenza dei vari ordini scolastici, ancor meno ragazzi — quelli naturalmente la cui famiglia non aveva ancora beneficiato di questi studi e che più sarebbe occorso al paese sollecitare e promuovere allo studio — sarebbero stati pronti e invogliati a iniziare i primi studi secondari, che però non avrebbero trovato completi nel centro del loro distretto, e alla fine in troppo pochi sarebbero approdati al Liceo. Nel dibattito interveniva ammonitore il Franscini con il volumetto *Semplici verità ai Ticinesi sulle finanze e su altri oggetti di ben pubblico* (Veladini, Lugano, dicembre 1854). Ci limitiamo a citare la conclusione del paragrafo sulla scuola: «Il Dipartimento delle scuole sembrando d'accordo colla Commissione degli undici, a noi non resta se non di mettergli sott'occhio che a lui tocca principalmente di aver cura, che quanto si andrebbe a perdere per rispetto al numero degli istituti ginnasiali altrettanto avesse almeno a guadagnarsi per la qualità del pubblico insegnamento».

La legge scolastica del 27 settembre 1855 stabilì un unico Ginnasio cantonale con sezioni letteraria e industriale unito al Liceo a Lugano. I Ginnasi di Mendrisio, Locarno, Bellinzona e Pol-

legio divennero semplici Ginnasi di circondario o industriali. Il Ginnasio di Ascona fu trasformato in istituto femminile e ebbe brevissima vita. L'opposizione a questa riduzione era stata tale nei diversi centri che nella legge fu introdotto il dispositivo che «anche in queste scuole potevano aver luogo le due sezioni, per quanto era compatibile colle circostanze e sempre in modo che abilitino gli allievi ad essere ammessi al Liceo Cantonale». Un compromesso che sembra nascondere con la clausola «per quanto compatibile con le circostanze» un'anticipata scusa per il non fare. Interessante è anche leggere nel *Rapporto di Commissione sul progetto circa la riduzione dei Ginnasi* del 17 giugno 1855: «L'unico Ginnasio unito al Liceo ed alla Scuola industriale e sotto una sola direzione costituirà un grande Istituto cantonale di cui si arricchirà Lugano, e potrà compensare quella città quando, unificati gli studi, si potrà far cessare l'ambulanza della Sede governativa con altra sensibile economia e decoro del paese». La legge scolastica istituiva un corso preparatorio al Ginnasio di due anni, tanto della sezione letteraria che della industriale. Un'altra innovazione era quella che portava a tre anni il Corso di architettura del Liceo.

Proprio in quello stesso anno 1855, con l'apertura del Politecnico federale a Zurigo si apriva agli studenti del Liceo la prospettiva di poter proseguire in quella sede gli studi scientifici. Il Politecnico, scriveva acre il Franscini al Guscetti il 14 aprile 1854, «sarà un gran beneficio pel nostro paese, che vedrà pure qualche scemamento di fabbricazione di avvocati, di dottori e di preti». Il primo anno vi si trovarono iscritti una dozzina di ticinesi, ma arduo risultò ai nostri licealini l'ammissione a quella scuola per ragioni linguistiche e per carenze specifiche: il francese e il tedesco furono per troppo lunghi anni materie facoltative: perciò anche al corso preparatorio della Scuola Politecnica i nostri giovani non erano ammessi senza esame. Al lettore letterato ricordiamo una lettera da Zurigo di Francesco De Sanctis a Diomede Marvasi del maggio del 1856, in cui, parlando della fortuna del Leopardi, c'è un accenno ai ticinesi: «Crederesti tu che non solo non ho potuto trovare un Leopardi, ma che qui Leopardi è ignorato da tutti, anche da' ticinesi?»

Una singolarità nella frequenza scolastica al Liceo fu che, nonostante la legge avesse stabilito a tre anni il corso liceale, gli studenti lasciavano l'istituto alla fine del secondo anno, perché con l'attestato di quell'anno venivano ammessi in alcune università in Italia e oltre Gottardo. Malgrado l'opposizione dei professori, l'autorità, cattiva consigliera la stretta finanziaria, ridusse nel '56 a due anni gli studi liceali e quella

norma sarà ancora sanzionata nella legge scolastica del '64. Solo nel '70 sarà ristabilito il corso triennale «ad appianare la via alla gioventù nostra per essere bene accolta sia al politecnico sia alle estere università».

Avvicendamenti e successioni notevoli si ebbero nel '58 con il ritorno di Luigi Lavizzari in Consiglio di Stato; lo sostituì in cattedra di storia naturale e chimica Gaetano Cantoni, fratello di Giovanni, e nel rettorato Giuseppe Fraschina. Alla cattedra di letteratura e storia, a sostituire il prof. Verdelli, fu chiamato il modenese Luigi Zini (1821-'94) che aveva pure preso parte alle Cinque Giornate e in seguito era riparato nel Piemonte insegnando nel liceo di Asti. Nella sua prolusione luganese, come leggiamo nella *Cronaca* di Giovanni Ferri, disse che «siccome non trattasi ora di allevare giovani alla greca ed alla romana, per lasciarli digiuni di quanto avviene in tempi meno remoti e perfino in casa loro propria, reputava opportuno di ragionare più alla distesa degli ultimi secoli, senza però tramutare la cattedra in tribuna partigiana». Le vittorie risorgimentali del '59 e gli avvenimenti successivi richiamarono in Italia una folla di esuli e tra loro anche i professori Giovanni e Gaetano Cantoni, Francesco Rodriguez che aveva insegnato nel Ginnasio di Bellinzona e poi geodesia e meccanica al Liceo, e Luigi Zini. Non il Cattaneo che solo nel '65 dette le dimissioni da docente. Furono sostituiti per storia e lettere da Giovanni Viscardini, pure esule da noi dal '48 e docente e direttore del Ginnasio di Locarno; per la storia naturale e chimica dal luganese dott. Carlo Lurati, già consigliere di Stato, studioso in particolare delle sorgenti minerali nel Ticino, con Henri Dunant medico nelle campagne d'Italia di quell'anno; per la fisica, dal milanese Federico Biraghi. Rimase vacante la cattedra di geodesia e meccanica fino al '63 quando l'assunse Giovanni Ferri.

Così, pur se talvolta tra contraddizioni e rallentamenti, la nostra scuola media cresceva, parallelamente e in simbiosi con la crescita del paese e con quanto succedeva oltre i nostri confini nazionali e cantonali. A quella crescita contribuiva con la formazione di una parte della sua classe dirigente pronta a una partecipazione attiva e fattiva, in un comune sentimento di libertà repubblicana e civile, in una comune fede nel progresso, in un comune proposito, educato anche attraverso l'istituzione dei cadetti, di civico impegno e servizio. Era una crescita pochissimo o non avvertibile dai più, perché era disposta su una traiettoria di tempi lenti e lunghi, e perché richiedeva per essere vista o almeno intravista una capacità culturale di definirsi, cioè confrontarsi, contrapporsi e differenziarsi in una



Severino Guscetti.

propria identità. Ma quel crescere diverso, con un volto proprio, mi pare che fosse dal Cattaneo intravisto quando, scrivendo nel 1857 all'amico Giuseppe Ferrari, esclamava: «Peccato che il Paese sia solo una centesima parte dell'Italia».

Giovanni Ferri, *Cronaca del Liceo-Ginnasio di Lugano*, Veladini, Lugano 1920.

Virgilio Chiesa, *Il Liceo Cantonale*, Grassi, Lugano 1954.

Rodolfo Rogora, *L'esilio di C. Cattaneo nel Canton Ticino*, Archivio Storico della Svizzera Italiana, vol. VII, 1932.

Adriana Ramelli, *Cattaneo e il Ticino*, Tip. A. Cordani, Milano 1970.

Giuseppe Martinola, *Il Ginnasio di Mendrisio*, Grassi, Bellinzona 1958.

Stefano Francini, *Epistolario*, I. E. T., Lugano-Bellinzona, 1937.

Stefano Francini, *Semplici verità*, ed. in facsimile, Topi, Lugano 1966.

Carlo Cattaneo, *Epistolario*, voll. II e III, Barbera, Firenze 1952, 1954.

Carlo Cattaneo, *Prolusione a un corso di filosofia*, ed. in facsimile, Topi, Lugano 1969.

Carlo Cattaneo, *Opere editte e inedite*, vol. VII, Le Monnier, Firenze 1892.

Norberto Bobbio, *Una filosofia militante*, Einaudi, Torino 1971.

P. Giocondo Storni, *Erudimenti di fede ecc.* Traversa e Degiorgi, Lugano 1856.

P. Giocondo Storni, *Religione e Patria*, Veladini, Lugano 1854.

Foglio Officiale, 1852, 1855.

Supplemento straordinario al Foglio Officiale, Bellinzona 21 aprile 1852.